

# 1952: UNA STAGIONE INDIMENTICABILE

**Pagine di ricordi affascinanti, ricche dell'esuberanza dei vent'anni, pagine che riportano, per tanti di noi, a un Entrèves di ieri, dove s'è costruita tanta storia della Giovane Montagna**

*Mi sveglio ed una luce accecante mi abbaglia.*

*Mi guardo attorno: Mario dorme ancora, disteso su un lastrone di granito poco discosto dalla vetta delle Grandes Jorasses.*

*Siamo arrivati poco dopo le 15 e, secondo le raccomandazioni di Toni Gobbi, visto l'abbondante innevamento e soprattutto mancando la pista della via normale non ancora salita in questo inizio di stagione, è sconsigliabile scendere col sole ancora alto.*

*Capita raramente di fare un riposino a 4200 m con un sole magnifico e con una giornata stupenda e così ne abbiamo approfittato.*

*Ora però sono quasi le 19, il sole sta per calare dietro all'Aiguille Blanche ed è necessario iniziare la discesa.*

*Risveglio il compagno, ci prepariamo ed iniziamo la discesa: sprofondiamo nella neve fino al ginocchio. Dobbiamo porre grande attenzione perché ad ogni passo potrebbe staccarsi un lastrone di neve e trascinarci a valle.*

*Battiamo pista a turno cercando di individuare i crepacci e di interpretare al meglio le indicazioni della guida Vallot, non conoscendo la via di discesa.*

*Impieghiamo un sacco di tempo e ciò, tutto sommato, gioca a nostro favore in quanto possiamo attraversare in tutta sicurezza il couloir Whympet con le ultime luci, però poi, arrivati sulle rocce non vediamo più nulla e decidiamo di bivaccare.*

*Accendiamo la lanterna per prepararci al bivacco e sentiamo un richiamo dal sottostante ghiacciaio di Planpincieux: è una cordata che rientra al rifugio Boccalatte e che ci augura la buona notte.*

*Anche se nella val Ferret si sta scatenando un temporale con fulmini e tuoni, quassù lo spettacolo è stupendo, il cielo è pieno di stelle ed il silenzio è rotto solamente dal rumore di qualche sasso che rotola a valle.*

*Mentre attendo il sonno ripenso alle ferie ormai giunte al termine.*

Col mio inseparabile compagno Mario Salasco eravamo giunti a Courmayeur una decina di giorni addietro pieni di sogni e di speranze. La rituale sosta alla libreria di Toni Gobbi per informazioni e consigli e poi subito al rifugio Torino.

La prima meta è il Dente del Gigante per la parete sud, meta ambiziosa per noi giovani poco più che ventenni.

Cimentarsi in una salita non lunga ma con difficoltà, per quei tempi, estreme, mi dava una certa inquietudine, controbilanciata per contro dalla fiducia e dall'entusiasmo di Mario.

Nello stesso pomeriggio attraversiamo il ghiacciaio del Gigante, superiamo la gengiva del Dente portando all'attacco della via i due zaini stracolmi di materiale.

Cerco di non guardare la parete che incombe sopra di noi per non accrescere l'incertezza, nascondiamo i sacchi con tutto il materiale e torniamo al rifugio.

La notte trascorre abbastanza tranquilla in quanto il rilassante russare di Mario mi infonde un certo ottimismo.

Alle 4 suona la sveglia ed alle 6,30 siamo alla base del Dente, ci leghiamo, un segno di Croce e via.

A me capita sempre così: i timori, le incertezze e le preoccupazioni che mi assillano per tutto il periodo che precedono la salita, svaniscono non appena le mani toccano la roccia.

Ricordo perfettamente il primo passaggio: un diedro obliquo leggermente strapiombante con un chiodo ad anello infisso a circa 8/10 metri. Attacco, pianto un paio di chio-

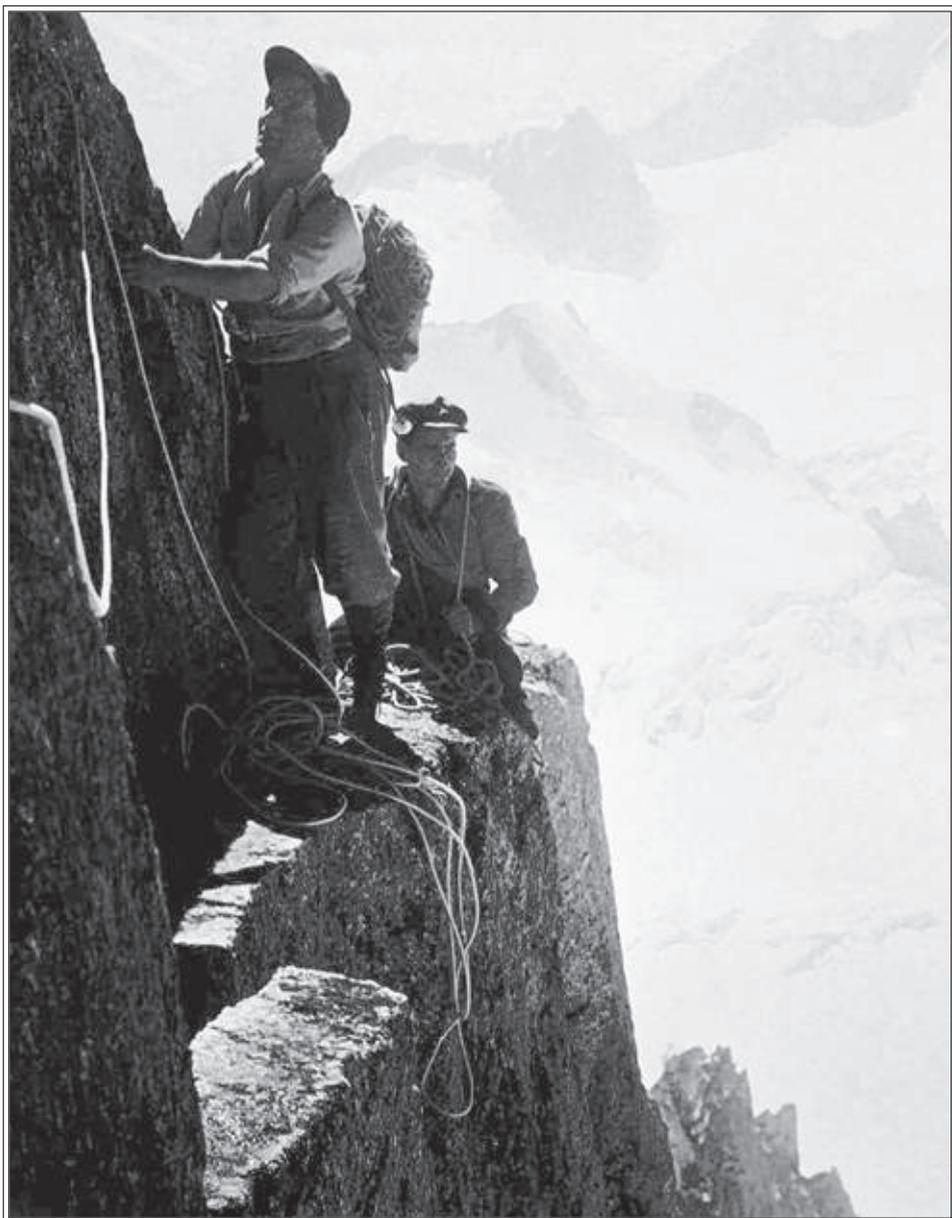
di, raggiungo il chiodo esistente, aggancio il moschettone, passo la corda, metto la scaletta, salgo sul primo gradino ...ed il chiodo esce di botto. Piccolo volo... e grande insegnamento: «Ribattere sempre i chiodi esistenti prima di utilizzarli».

Risalgo prontamente e la salita riprende regolarmente. I precedenti salitori non hanno lasciato molti chiodi e Mario si fa scrupolo di non essere da meno e di lasciare solamente quelli che servono per indicare la via.

I passaggi si susseguono senza interruzione ma riusciamo a superarli senza grossi problemi pur con un notevole dispendio di energia.

I ricordi sono immagini frammentarie di vari momenti della salita: ricordo una placca strapiombante da chiodare con la sinistra, una fermata sulle staffe per permettere a Mario di mangiarsi un panino perché non ne poteva più dalla fame, l'uscita fra le due punte del Dente e l'abbraccio sulla vetta per festeggiare la quarta ripetizione della via.

Un paio di giorni di riposo all'accantonamento GM di Entrèves diretto dall'indimenticabile Ciccio Martori e ci ritroviamo al rifugio Torino per la traversata delle Aiguilles



Granito solido, giornata splendida... la cordata assapora momenti magici.

du Diable, una serie di cinque guglie, tutte al di sopra dei 4000 m, poste sulla cresta spartiacque che termina in vetta al Mont Blanc du Tacul, fra il Cirque Maudit ed il Glacier du Géant.

Per raggiungere però la base di queste guglie è necessario percorrere un ripido e stretto canale di neve e ghiaccio che dal Cirque Maudit si innalza per circa 700 m e che porta alla Brèche Chaubert a quota 3950.

Nel pomeriggio, per fare un sopralluogo, ci portiamo alla base del canale per non avere incertezze domattina, avendo deciso di partire alle due dal rifugio.

Non abbiamo però fatto i conti con il lunario! Siamo in luna nuova ed il buio è totale.

La classica lanterna con la candela illumina sì e no a due metri da noi e solo dopo vari tentativi crediamo di aver ritrovato il canale ma, per prudenza, non essendo assolutamente certi che sia quello giusto preferiamo attendere un po' di luce prima di iniziare la salita.

Alle 4 comincia ad albeggiare e finalmente certi di essere sulla strada giusta iniziamo la salita. Il canale è ripido e stretto, senza possibilità di fare assicurazioni valide in tempi ragionevoli, decidiamo perciò, di comune accordo, di salire slegati.

In un paio d'ore raggiungiamo la Brèche Chaubert. Questa non è altro che un intaglio fra il Corne du Diable e l'omonima punta; è larga non più di qualche metro ed è formata da una crestina di neve che, dal lato opposto a quello della salita, sprofonda nella Vallée Blanche con un balzo di 800 metri.

Alternativamente, con un tiro di corda, ognuno di noi raggiunge la cima del Corne du Diable e ridiscende, in quanto sulla vetta non c'è posto per due.

Mentre saliamo la Pointe Chaubert sentiamo delle voci e vediamo delle persone sulla vetta; è probabile che, partiti nel pomeriggio di ieri, abbiano bivaccato lungo la via.

Arrampichiamo veloci ed in breve li raggiungiamo: sono tre aspiranti guide di Chamonix. Si stanno slegando per effettuare le calate in corda doppia. Li fermo e sfoggiando la mia nuova corda da 60 metri da 8 mm acquistata ad hoc, la metto a disposizione svelando le manovre.

Si sale quindi alla Pointe Médiane e successivamente alla Carmen.

La scalata è entusiasmante, raggiunta una guglia ci si cala nel vuoto per raggiungere la base della successiva. L'arrampicata è mai particolarmente difficile ma sempre impegnativa e la roccia solida e sincera invita a salire.

Con i francesi l'amicizia è fatta tant'è che in vetta alla Carmen, fermi per un breve spuntino, un francese passa a Mario una borraccia. Vedendo poi che quest'ultima non si stacca più dalla bocca di Mario reclamo il mio turno ma come accosto la borraccia al naso mi accorgo dal profumo che doveva contenere del vino e la ripasso, ormai vuota, al legittimo proprietario.

Le conseguenze non si fanno attendere e quando tocca a noi scendere in corda doppia, Mario sostiene di poter arrivare in basso con un balzo solo e devo far del mio meglio per convincerlo a scendere quei 30 metri utilizzando il metodo tradizionale.

Purtroppo prima di raggiungere la base della Carmen una fitta nebbia ci avvolge ed inizia a nevischiare. Non sappiamo cosa fare: tentare la salita all'ultima vetta che richiederebbe un paio d'ore o evitarla sulla destra? Un richiamo dei francesi ci toglie ogni dubbio: hanno deviato e ci attendono in vetta al Mont Blanc du Tacul. A malincuore li raggiungiamo, ci scambiamo gli indirizzi per inviarci le foto e ci salutiamo. Subito dopo si catapultano verso il fondovalle ed in un batter d'occhi spariscono nella nebbia.

Noi la prendiamo con più calma, ciò nonostante arriviamo al rifugio Torino ancora in tempo per prendere la funivia delle 17.

Il pomeriggio di qualche giorno dopo, con un tempo magnifico, arriviamo al bivacco Gervasutti situato nel vallone del Fréboudze.

Attorno al bivacco una quindicina di alpini, al comando di un tenente ma agli ordini di un attempato maresciallo, stavano apprendendo le prime nozioni di arrampicata sulle rocce circostanti. Il maresciallo, venuto a conoscenza della nostra meta, radunò i soldati per sorteggiare chi avrebbe dovuto dormire fuori dal bivacco per far posto agli alpinisti che il giorno dopo si sarebbero cimentati sulla "difficilissima e vertiginosa Cresta des Hirondelles". Intervenimmo per evitare che qualcuno dormisse fuori dicendo che ci saremmo ristretti e che noi ci saremmo accontentati di una sola cuccetta.

Il programma prevedeva di svegliarci alle 4 ma nelle notte Mario fu tormentato da un feroce mal di denti e malgrado un calmante fornito dal maresciallo non siamo riusciti a partire prima delle 6. Per guadagnar tempo, invece di raggiungere il Col des Hirondelles ed attaccare la cresta alla destra di un canale che convoglia a valle le scariche del versante NE della cresta stessa, decidemmo di attaccare decisamente a sinistra del canale con un percorso sicuramente più difficile dell'originale, ma più sicuro e più diretto.

Con un'arrampicata veloce alternando tratti "in conserva", in breve arrivammo al famoso intaglio a V, al di sopra del quale si erge il passaggio chiave di tutta la salita, che aveva bloccato per svariati anni ogni tentativo di scalata di questa cresta.

Saranno forse una ventina di metri ma, con l'allenamento di quest'ultima settimana, li supero abbastanza agevolmente utilizzando solamente i chiodoni lasciati da Adolphe Rey nel lontano 1929 e trascurandone altri 3 o 4 lasciati da altri ripetitori.

Malgrado il mal di denti Mario segue velocissimo senza esitazioni.

Dopo questo passaggio la salita, pur non avendo un percorso obbligato, conduce ad un'umida placca che trovo più difficile del famoso passaggio iniziale. È poi possibile proseguire su un terreno misto oppure portarsi decisamente a destra sul filo di cresta, per superare la variante Gobbi.

Chi vorrà ripetere questa cresta non deve assolutamente perdersi questa variante!

Un passaggio di una trentina di metri su di un granito splendido che nell'ultimo tratto è quasi interamente ricoperto di quarzo, sul filo di una cresta alla destra della quale non esiste altro che il vuoto più assoluto ed in basso la parete nord che precipita sul Ghiacciaio di Leschaux per oltre 1000 metri.

Al di sopra il percorso si trasforma in una salita di misto, ghiaccio e roccia si susseguono senza un percorso obbligato.

Imbocchiamo uno stretto canale ghiacciato che, verso la sua sommità, è bloccato da un enorme masso incastrato. Frontalmente non riesco a superarlo e, sia a destra che a sinistra, il canale di roccia marcia non lascia alcuna possibilità di salita. Mi tolgo i rampogni, Mario appoggia la schiena al masso, salgo sulle sue spalle, mi isso sul monolite, recupero gli zaini e con un salto torno nel canale a monte del masso.

Ora tocca a Mario: con l'aiuto della corda ed incastrandosi fra il masso e le rocce del canale riesce ad issarsi e, con un balzo, atterra accanto a me.

Credo di avere un capogiro perché vedo un movimento strano: è il masso che, stanco di stare incastrato nel canale, si sta muovendo e, dopo qualche incertezza, inizia a scivolare sul fondo ghiacciato per precipitare nel vuoto con un balzo di centinaia di metri.

Passato lo sbigottimento riprendiamo la salita ed in breve usciamo sulla Cresta di Tronchey. Con un tiro di corda siamo in vetta alla Punta Walker delle Grandes Jorasses.

Un abbraccio ed un ringraziamento al Cielo per lo scampato pericolo.

Sono appena passate le 15 e la giornata è stupenda; ci distendiamo su dei lastroni di granito e ci appisoliamo...

*Il bivacco è stato comodissimo. Appena svegli ci rimettiamo in sesto e scendiamo al Rifugio Boccalatte, dove troviamo l'alpinista che ci ha salutati ieri sera.*

*È il militare Walter Bonatti che col suo comandante tornava da una prima salita alla Punta Young. Chiacchieriamo qualche minuto e poi riprendiamo il cammino verso valle.*

*Le ferie sono ormai finite, ma quelle montagne, quelle visioni, quei cieli azzurri, quelle sensazioni, quell'amicizia che pur con alterne vicende ci lega ancora oggi, hanno lasciato in noi un ricordo che, malgrado siano trascorsi oltre sessant'anni, continua a rimanere vivo nei nostri cuori e ci ha sostenuto e ci sostiene tuttora nei momenti critici che accompagnano il nostro lento ma inesorabile declino.*

**Cesare Barbi**

Sezione di Torino





Sulla via Carmen, lungo la traversata della Creste du Diable, nello scenario esaltante del Monte Bianco.